



Alfredo Davanzo Foto Ansa

## LA MENTE

## Davanzo, «rifugiato» sui monti della Carnia: «Sono un prigioniero politico»

■ Agli agenti che l'hanno arrestato Alfredo Davanzo si è dichiarato «prigioniero politico», come nella più classica e terribile storia delle Brigate Rosse. Secondo la procura milanese sarebbe l'ideologo di «Seconda Po-

sizione» e dallo scorso ottobre viveva in un villaggio di montagna di non più di 500 abitanti, in una casa spoglia e fredda, senza riscaldamento, nella quale lo hanno sorpreso mentre dormiva, sul divano, in cucina, affian-

co a un tavolo sul quale aveva appoggiato il suo computer. Alfredo Davanzo, cinquantenne trevigiano nome in codice «Antonio», era stato condannato nel 1982 a dieci anni di reclusione per rapina a mano armata e fermato il 20 gennaio 1998 a Parigi su richiesta della magistratura italiana. Era stato rimesso in libertà, qualche giorno dopo, dalla Corte di Appello di Parigi ed era rientrato in Italia, in clan-

destinità, nell'ottobre scorso. Il suo rifugio era a Raveo, un paese di poche anime nel cuore della val del Degano, fra le montagne della Carnia, in provincia di Udine. Non aveva automobile, né telefonino e - da quanto è trapelato - aveva pochissimi contatti con l'esterno. In paese si vedeva poco e a Tolmezzo, il centro abitato più importante della zona, andava qualche volta utilizzando gli autobus degli studenti.

L'unico strumento tecnologico trovato dalla Polizia nel suo rifugio è un computer, che è stato sequestrato ed è ora all'esame degli investigatori. Presumibilmente è con quello - secondo gli investigatori - che elaborava le sue teorie e teneva i contatti fuori Raveo. A procurargli quel rifugio nel cuore delle montagne era stato Davide Rotondi. Ed era sempre lui a dare supporto logistico a Davanzo. Sorpreso

dalla Polizia nel sonno, sul divano, vicino a una stufa (in un'altra minuscola stanza, c'era un letto, ma era molto più fredda), Davanzo non ha opposto resistenza; ha parlato qualche minuto con i poliziotti; ha spiegato che, per le sue scelte, ha da tempo messo in conto anche il carcere. Poi ha detto di ritenersi «prigioniero politico» e, dopo una sosta in Questura, a Trieste, è stato portato a Milano.

# «Nuove Br pronte all'azione»: 15 arresti

Sgominate le cellule di Padova, Torino e Milano, 70 indagati. In manette anche 8 iscritti alla Cgil

■ di Susanna Ripamonti / Milano

**DUE ANNI E MEZZO** di indagini, di appostamenti, di intercettazioni e ieri la decisione di fermarli, per sventare un attentato che ormai era entrato nella fase operativa, programmato per Pasqua, alla redazione milanese del quotidiano *Libero*. Il primo in ordi-

ne di tempo, ma all'interno di un ventaglio di bersagli che andavano dal giuslavorista Pietro Ichino, alla casa di via Rovani di Silvio Berlusconi, a vecchi dirigenti della Breda indicati come responsabili delle morti per amianto di decine di operai, Eni, Sky. Pensavano anche a un sequestro di persona, per autofinanziarsi. I quindici eredi delle Brigate rosse arrestati ieri dalla Digos, tra Padova, Milano e Torino - indagini coordinate dalla pm milanese Ilda Boccassini e dal procuratore aggiunto Armando Spataro - avrebbero potuto uccidere. Il loro bersaglio erano «obiettivi umani» dice la pm. «La soddisfazione è quella di averli fermati, di aver sventato un attentato».

Davide Bortolato, padovano, di 37 anni, delegato sindacale della Cgil, responsabile della cellula di Padova. Vincenzo Sisi, 53 anni, capo dell'organizzazione torinese, anche lui delegato Fiom. Claudio Latini, 50 anni, arrivato da Padova per dirigere la cellula milanese. Alfredo Davanzo, latitante di lungo corso, rientrato clandestinamente dalla Francia, l'«ideologo» responsabile di un foglio di propaganda clandestino *L'Aurora* distribuito a un target mirato di possibili proseliti. Sono loro i capi dell'organizzazione terroristica che nasce da una costola movimentista delle Brigate rosse, «Seconda posizione» che contesta la linea militarista alla Lioce,

L'inchiesta parte nel 2004: ritrovata in una cantina una bici con una telecamera nascosta nel sellino

scegliendo bersagli ritenuti particolarmente impopolari e quindi destinati a creare consenso e proseliti. Gli altri arrestati sono più giovani, in prevalenza di origine padovana, reclutati nell'area dei centri sociali Gramigna e del Collettivo politico. Con l'unica eccezione di Bruno Ghirardi, autore di «rapine di autofinanziamento» al tempo della militanza nei Colp, con 17 anni di carcere sulle spalle. Personaggi che vivono normalmente, la maggior parte è incensurata, che lavorano, studiano e cercano nelle fabbriche, nelle università, nelle contestazioni più violente, di reclutare frange disposte a condividere il loro progetto. Per tutti l'accusa di associazione con finalità di terrorismo, costituzione di banda armata, illegale detenzione di armi, documenti falsi, furto.

«Ormai sono vecchia - dice la 57enne Ilda Boccassini - e per la prima volta, malgrado la mia lunga carriera mi sono accostata a un settore che non conoscevo, se non come cittadina e per il fatto che appartengo a quella generazione che ha vissuto il dramma degli anni di piombo». Nella conduzione delle indagini si vede la sua impronta. «Avevamo a che fare con persone non facili da seguire, dovevamo capire la loro metodologia, il loro modo di vivere per colpirli dove erano più vulnerabili». Gli incontri tra i componenti del gruppo avvenivano in luoghi scelti senza preavviso: un bar, un giardino, un luogo pubblico dove si fermavano al termine di lunghe camminate fatte a distanza. E lì scattava la trappola che Boccassini aveva già collaudato al bar Tombini di Roma, con le microspie collocate all'istante,

Il pm Boccassini: «Avevano obiettivi umani». Per finanziarsi stavano progettando un sequestro



Alfredo Davanzo portato fuori dalla Questura di Trieste da un reparto dell'Ucigos Foto di Lasorte/Bgg - Ansa

che avevano incastrato l'ex giudice Squillante. Tutto era partito nel 2004, quando nella cantina di uno stabile di via Pepe, Milano, zona Isola, si

era trovata una strana bicicletta, con una telecamera nascosta nel fanale anteriore e un sistema di trasmissione dati nel sellino. L'ipotesi che dovesse servire per

filmare delle situazioni, per fare sopralluoghi si è rivelata esatta. Per due anni e mezzo si è lavorato per ricostruire l'organigramma dell'organizzazione. «Perso-

## «Seconda posizione» voleva unire Br e «movimento»

Il gruppo terrorista costituito nel 2003 ha radici lontane. La «rottura» con il militarismo di Lioce e Galesi

■ / Roma

## ERA IL SETTEMBRE

2004 quando l'allora ministro dell'Interno Pisanu lanciò l'allarme sul terrorismo interno e sulle nuove Br. «È l'autunno caldo delle manifestazioni sindacali. C'è il timore che i pacifici cortei possano essere infiltrati da anarco-insurrezionalisti. Marxisti-leninisti, settori dell'autonomia operaia e del sindacalismo di base, con il proposito più o meno concordato di deviarle dal loro naturale alveo democratico». Ricordate? Era appena due anni fa e allora c'è chi volle leggere

tra queste righe la volontà di soffiare sul fuoco degli scontri di piazza. Quello che ancora non si sapeva è che l'Antiterrorismo era in allarme già da tempo e che un anno prima, nel settembre 2003, era stato trovato il numero zero di un foglio clandestino chiamato *L'Aurora* e che su questo foglio c'era nero su bianco il progetto per la ricostituzione della lotta armata. Diceva allora Pisanu: «Nell'ambito delle indagini sui delitti D'Antona e Biagi è stata messa a nudo la realtà virtuale di altre formazioni terroristiche apparentemente autonome. Che però tende a unirsi». Adesso si scopre che due degli arrestati di «Seconda posizione» provengono dal-

l'area dell'autonomia, anni '80, Padova. Si scopre che alcuni di loro sarebbero coinvolti negli ultimi episodi di «guerriglia politica» verificatisi sempre a Padova negli ultimi mesi, quelle «scaramucce» tra giovani dei Centri sociali e Forza Nuova che aveva fatto gridare i giornali su un possibile ritorno al clima degli anni Settanta. Si scopre, ancora, che alcuni sono indagati per il pe-

La linea elaborata sulla rivista «L'Aurora»: infiltrarsi e costituire «cellule» in fabbrica e nei centri antagonisti

ne disposte a tutto - dicono gli inquirenti - molto determinate, che credono nel loro programma, che si muovono con professionalità». L'indagine si estende a Torino e Padova, con la collaborazione del Sisde e della magistratura Elvetica si ricostruisce la rete di contatti internazionali che fa capo a Davanzo. Loro non lo sanno, ma in tutti i loro spostamenti hanno alle spalle degli angeli custodi della Digos che controllano le loro mosse, senza arrestarli bloccano le loro azioni, come quando li hanno costretti a scap-

pare, azionando un allarme, mentre, per autofinanziarsi tentavano di rapinare un bancomat. O quando filmano le loro esercitazioni militari. «Abbiamo impedito - dice Boccassini - che persone pericolose, che si ritengono in guerra con lo Stato, fossero liberi di agire». Si sono trovate parecchie armi nel corso delle perquisizioni. Ma anche documenti, floppy disk, materiale cartaceo che si sta analizzando. «Sono convinta che tra quelle carte - prosegue la pm - non troverò una collezione di «Topolino»».

## Vincenzo Sisi

Operaio alla Ergom si batteva nella Filcem

## Vincenzo

Sisi, torinese, 52 anni, originario di Vibo Valentia, era arrivato a Torino con «l'emigrazione storica». Sposato, senza figli, non ha precedenti penali. fa l'operaio alla Ergom di Borgaro dove è delegato CGIL Filcem.



## Salvatore Scivoli

Si avvicina al terrorismo nel carcere di Nuoro

## Nato 54

anni fa a Mazzerino provincia di Caltanissetta, ha i primi contatti con il terrorismo mentre nel carcere di Nuoro scontava una condanna per tentato omicidio. Percorso completato nei penitenziari di Voghera e Novara.



**RICORDATI DI NON LASCIARE LA TV IN STAND BY.**

**PUOI RISPARMIARE MOLTO DI PIÙ DI QUELLO CHE PENSI.**

